

hanno impedito la ricerca, i tentativi di strade diverse, i "modi italiani" di fare televisione.

Qualche eccezione

1976: "Una bella domenica di..." (testo di Gigi Lunari e Molinari), con Svampa e Patruno; situazioni umoristiche di due famiglie, una meridionale e una lombarda, ambientate dell'hinterland milanese, supportate da musica di folklore (rielaborata da Fiorenzo Carpi).

1979: per la Rete 3, struttura di programmazione per la Liguria, "La lunga giornata dei bar" e "La lunga notte dei bar", due trasmissioni di un'ora, filmate, che mescolavano riprese e interviste dal vivo con scene di fiction, sempre ambientate dal vero; il tutto creava un curioso effetto di autenticità. (Testi di Molinari e Umberto Simonetta).

Negli ultimi tempi, nello spettacolo leggero televisivo, scomparse le scenette, sono rimaste solo delle esibizioni di cabarettisti, quasi esclusivamente monologanti, basate sulla battuta, o su modi di dire ripetuti, che diventano slogans giovanilistici. D'altra parte le scene di situazione, difficili da scrivere, non si fanno più anche per mancanza di veri autori.

E' poi sempre più frenetica la corsa del telespettatore onnivoro di TV, al telecomando. Il telespettatore si costruisce ogni sera il suo programma personalizzato, fatto di tanti "racconti frettolosi", penalizzando la prolissità, il ritmo lento, la noia. Ne risulta un "racconto frettoloso" senza senso, un video-clip demenziale di immagini scomposte che ricompongono un racconto illogico, ma di cui il telespettatore sa di essere l'unico soggettista, sceneggiatore, regista e fruitore. E contro il quale non esiste difesa.

Difficile ipotizzare, in queste condizioni, la ricerca. Mancano autori, idee, ma anche un po' di coraggio.

Ormai l'indice di ascolto, e la pubblicità che ne deriva, è despota assoluto. Dell'indice di gradimento non si parla più: si presuppone che, telecomando in mano, chi sceglie gradi-

sca, chi non gradisce cambia canale. Lo spazio per programmi appena più intelligenti dei grandi contenitori, affidati ai mostri sacri, onniscenti, onniparlanti, onnipresenti, si fa sempre più esiguo. E, per l'immediato domani, si preannunciano in arrivo i collegamenti diretti con le grandi reti intercontinentali, via satellite: la tecnologia sopravanza di gran lunga la volontà politica di regolamentazione e l'immaginazione creativa.

E la TV, nel bene e nel male, inevitabilmente, sarà sempre più "internazionale" e sempre meno "italiana".

Vito Molinari